

Il guaritore ferito – la resilienza (Paola Pessina – 27/11/2014)

Al nostro vocabolario aggiungiamo un'altra parola "resilienza", una parola che ci aiuta a progredire nel nostro cammino di crescita personale, per essere di aiuto alle persone che accostiamo.

La **resilienza** è la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi [traumatici](#), di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà. È la capacità di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza perdere la propria umanità.

Persone resilienti sono coloro che immerse in circostanze avverse riescono, nonostante tutto e talvolta contro ogni previsione, a fronteggiare efficacemente le contrarietà, a dare nuovo slancio alla propria esistenza e perfino a raggiungere mete importanti.

Affinché la nostra "cura" alla persona non cada nel paternalismo o nell'assistenzialismo, occorre un lavoro sullo sguardo, sullo sguardo che si porta alla persona affidata alle nostre cure. Si tratta di far emergere e svelare le possibilità di vita e di salute nel malato, di mobilitare le sue risorse vitali profonde e a volte sconosciute a lui stesso.

Il concetto di "resilienza" tenta di sottrarre la vulnerabilità al rischio, da una parte della fuga, della rimozione, e – dall'altra – al compiacimento che porta una persona a vittimizarsi. "La resilienza è la capacità di una persona o di un gruppo di svilupparsi bene, di continuare a progettarsi e a proiettarsi nell'avvenire, alla presenza di eventi destabilizzanti, di condizioni di vita difficili, di traumi a volte molto duri" (M. Manciaux).

I vangeli mostrano che Gesù, nella sua attività terapeutica, fa sempre appello alle risorse interiori della persona che ha di fronte e la guarigione, quando avviene, avviene sempre in un quadro collaborativo e dialogico in cui Gesù desta e fa sorgere le dinamiche interiori vitali della persona e soprattutto la sua fede, cioè la sua capacità di fiducia e affidamento, la sua volontà di vita e di relazione.

Nei suoi incontri con i malati Gesù cerca un'alleanza terapeutica con il malato per mobilitare le sue forze interiori, il suo desiderio di vita, le sue facoltà umane e si pone così come uno straordinario "tutore di resilienza", secondo l'espressione ormai diffusa negli studi che riguardano questo fenomeno.

Sul piano della cura della salute il "fattore resilienza" è molto importante perché richiede un lavoro interiore soprattutto alla persona che si fa vicina all'uomo ferito. Essa richiede una "conversione; si tratta di cambiare il nostro sguardo su coloro che sono affidati alle nostre cure...; di allargare la nostra riflessione e la nostra azione all'ambiente sociale e materiale in cui essi vivono, al loro ciclo di vita, al loro modo di vita, e questo in un cammino in cui il rispetto, l'empatia devono coniugarsi con serie conoscenze sulle risorse – troppo spesso misconosciute – degli esseri umani che si sono trovati a dover affrontare le dure prove della vita" (M. Manciaux). Non si tratta di diventare invulnerabili, ma di imparare a gestire la propria vulnerabilità e a vivere con la propria menomazione.

Il "fattore resilienza" sollecita sia la salute sia l'etica. Essa chiede ai professionisti della salute di non andare solo in cerca di sintomi della malattia, ma anche di capacità e fattori positivi nella persona malata; inoltre chiede alla società di uscire da un'attitudine assistenzialista nei confronti del malato chiudendo quest'ultimo nel suo sentimento d'impotenza e d'incapacità.

La salute appare così una ricerca comune tra curante e malato, un evento relazionale e, dunque, un fattore di vera umanizzazione. *(tratto liberamente da La resilienza, via di guarigione e di vita. di L. Manicardi)*